Anno II   1 Marzo 1889   N. 4

Cesare Beccaria

Ricreazioni Letterarie del 2°. Corso Liceale

A certi neoclassici poeti *

Al rezzo di clematidi,
tra zefiri nugaci,
tra dianti crebri, ambraci
e fra masseti illecebri
In serica silvicola,
immane coloeso
rubricamente 1) inceso
decombe formescevole. 2)
Ma dallo smalto erbifloro
sul clivo d'un anfratto,
decoro allo scarlatto,
un flavo languiducolo
Emenide pallidulo
sileva sol natante 3)
i petali osculante
d'apiresi parvuncoli 4)
Ignobili cunicoli
d'olor cherenti inferii
or domni di misterî....
qual patere murrinee
di murcide pulcree! 5)

* Chi in luogo del volgarissimo vocabolo "poeti" desiderasse quello di "vati" ne ha la permissione dai revisori.

1) Avverbio nuovo pei vocabolarî, ma come supera in leggiadria i comunissimi suoi sinonimi!.

2) Lettore! spero che tu avrai osservato la vivacità della imagine e lo splendore ineluttabile della forma.

3) Ammira il sublime concetto D'Annunziano e Vaccaristico!

4 Nulla ho trascurato; nè gli stupendi latinismi, nè gli aggettivi compo-

sti, nè le gottedairo. Ciò varrà a farmi superare d'assai i luoghi triti più comuni, e ad inquartarmi, secondo il Tanganelli, coll'arcaica nobiltà di certi neoclassici poeti.

5) Che vigore d'idee! Che sintesi mirabile!

(fra parentesi) Mancia più che competente a chi saprà dare l'esatta spiegazione della commentata poesia.

Gori Guglielmo

(Dall' inglese)

Danaro

Il danar chi fa felice?
Chi non l'ha lo cerca e vuole
Chi ce l'ha spesso si duole
Chi l'ha avuto il maledice

Povertà e cecità

Misero è il cieco ed è più cieco il tristo
Chè l'un non vede e quel non è mai visto

Le migliori medicine

Con la gioia, il riposo, l'igiene
Si discaccia il malanno che viene.

Mitchell

Memorie di scuola

Avea nome Giuseppe Castelli.

Era docente nella scuola elementare di piazza Galline. Mi ricordo ancora, come se lo avessi dinanzi, il suo volto malinconico di giovane intelligente e malaticcio, dalla barba nera, dall'occhio irrequieto. Quando, entrato in iscuola, sedeva alla cattedra, volgeva intorno sugli amati alunni, uno sguardo di padre: ed un sorriso veniva ad allietare le sue labbra composte a quella serietà dolce ad un tempo e maestosa che gli era abituale. Tutti gli volevano bene: quantunque piccini, sentivamo l'affetto intenso di cui egli ci avvolgeva, sentivamo il dolore che gli cagionava ogni nostra birichinata, ogni nostra mancanza. Il

maestro che s' affatica per i suoi allievi, trova, presto o tardi, la sua ricompensa: e quando egli forse non si ricorda più, nè dei volti, nè degli aspetti di quella folla di bimbi che di mano in mano ebbero, dalla sua parola, l' inziamento al sapere, vi è nel mondo una folla di uomini, i quali, fra le passioni e i turbini della vita, fra le continue disillusioni e i molti dolori, hanno nel cuore il ricordo del loro maestro e ripensano a quegli anni sereni colla profonda riconoscenza di chi sente di esser stato beneficato e comprende di non aver saputo corrispondere a tempo. Io l' amavo tanto il mio povero maestro: ed anch' egli mi voleva bene. Mi ricordo che una volta, essendomi ammalato, venne a trovarmi in persona e mi disse molte cose gentili. Quel giorno fui tanto felice come se fosse venuto a trovarmi un re. Quando poi dovetti staccarmi da lui, per proseguire gli studî, io avevo le lagrime agli occhi, lui era più malinconico del solito.

Poi, per qualche anno non ne seppi più nulla: solo di tratto in tratto, qualche notizia sparsa e indeterminata.

Sapevo che lavorava molto, troppo: sapevo che la sua debole fibra andava logorandosi. A S. Giuseppe mi ricordavo sempre di lui, e più volte, ringraziandomi della buona memoria, mi dette un bacio, una carezza.... Poi seppi che stava male.

La tisi che l' aveva rôso

sordamente per anni ed anni, progrediva a passi meno lenti e più fatali. Lo vidi ancora, macilento e cupo: il suo saluto mi commoveva: si vedeva un uomo sacro alla morte che sapeva ed attendeva la sua prossima fine.

Un giorno, era d'inverno, mi giunse la dolorosa notizia. Aveva ventott'anni! Fui triste per tutta quella giornata; non potevo aprire un libro nè leggere una riga senza che il pensiero corresse al povero morto. Il funerale era modesto, ma pieno d'affetto: vidi molti scolari, e molte mammine, ed una folla di maestri. Al cimitero furono lunghi i discorsi: mi parvero rettorici... Io sì che mi sentiva qua dentro nel cuore una parola non vana, non vuota: la parola della riconoscenza. La cassa fu abbandonata alla carrucola che scricchiolava sinistramente: il tonfo dei sassi sull'abete della cassa mi fece male. Uscendo dal cimitero, era un pallido meriggio d'inverno, mi sentivo solo, gelidamente solo: ed invero avevo perduto uno dei miei migliori amici.

A. Tassoni

Quaggiù nulla si sostituisce ad una buona madre

Povera mamma! quanto mi hai amato e mi ami, quanti sacrifici ti sei finora imposti per la mia educazione! E questa ti è costata angoscie, scoramenti e lagrime! L'istruzione che mi ha coltivato la mente, mi ha anche informato l'animo

Marzo
Annina

al bene guidandolo con intelletto d'amore, dono di mia madre. Se mi sento battere un cuore piegato all'amorevolezza, al compatimento, se questo cuore sa nutrire sentimenti di riconoscenza, di perdono, e mi fa gustare le più dolci compiacenze nella soddisfazione di un'opera buona, lo devo a mia madre, al suo affetto profondo e costante! Cara, adorata mamma, sento tutto l'amore che mi hai trasfuso col primo bacio! Oh! poveri infelici che non ne avete gustato la dolcezza nel corso della vostra esistenza io vi compiango!

Giannantonio Buccellati

Macchiette

Che il secondo corso del R. Liceo Cesare Beccaria abbondi di macchiette e di tipi originali non v'è certo alcuno che possa negarlo. Dal primo all'ultimo degli alunni iscritti nel registro di classe tutti hanno qualità speciali e caratteristiche tali che riesce impossibile confondere tra loro i singoli tipi. Guardatevi un po' intorno, o cari condiscepoli, quando siete annoiati della lezione: (già non è colpa nè dei professori nè degli scolari se talvolta la noia fa capolino nell'aula scolastica) e troverete abbastanza da divertirvi per un quarto d'ora. Ecco lì per esempio nel settore di sinistra un battagliero garzone la cui faccia angolosa rivela a prima vista delle opinioni ben definite: ed infatti il fiero giovine gode di una celebrità ben meritata per le opinioni politiche che lo

fan degno di star da quella parte e pel suo odio ai tiranni davanti alle statue dei quali sa improvvisare anche a cento metri d'altezza degli stupendi discorsi.

Poco più in su ecco un tipo degno della penna del Porta, un giovanetto della statura di Giovannin Bongée e dalla faccia veramente meneghina che rivela un ingegno pacifico sì, ma ambrosianescamente lepido e acuto. Il nome indicherebbe in lui tendenze matematiche, ma la sua fisionomia è forse un po' in contraddizione colla parentela. Al centro poi di macchiette ne avete a sazietà. Eccovi là il vero ideale del diplomatico dalla faccia rigidamente severa e cogli occhiali maestosamente inforcati sul naso: eccovi l'ideale del fanciullo di-ligente ed ingenuo: eccovi un piccolo giovanetto dal colorito pallido e dagli occhi azzurri, molto intelligente specialmente in arte e anche molto buono, ma molto strano: eccovi un nikilista la cui faccia bonaria sorridente e angelicamente candida par fatta apposta per un clericale: eccovi un bel giovanotto, mite sì, ma franco, galante sì colle belle signorine, ma capace di farsi rispettare da chiunque non solo colla lingua, ma con qualche cosa di più palpabile, buono sì, ma non tre volte: eccovi un *fiorentino spirito bizzarro*, ma di carattere un po'...enigmatico: eccovi un acclamatore di Boulanger e arrabbiato zufolatore della Marsigliese; ed ec-

covi infine un vero preposto che nella faccia pienotta e ben colorita mostra una buona dose di bontà e di furberia fuse insieme. Insomma questo quartiere pare predestinato. Se il secondo banco fosse occupato e il primo fosse abitato non da una gentile signorina, che non mi è lecito porre nella collezione delle macchiette, ma da giovani dell'altro sesso scommetto che anche questi individui sarebbero altrettanti originali. E a destra? Oh! non sgomentatevi la natura è una e varia in tutte le sue manifestazioni. E difatti eccovi al centro destro due giovani, uno cogli occhiali l'altro senza. l'uno piuttosto magro, l'altro piuttosto grasso, ma ambedue troppo timidi e troppo buoni. Eccovi un magro, ma elegante poligrafista, eccovi un giovane di sedici anni che ne dimostra diciotto e che per la faccia grassa e rossa e pei capelli biondi sembra, mi perdoni il mio buon vicino, sembra un salumiere svizzero: eccovi... ma perchè andare a cercare altri tipi degni di nota quando, proprio nel primo banco di questo settore, siedo io, io che per originalità non ho da invidiare nulla a nessuno? Per ciò siccome voglio lasciare agli altri il piacere di trovare tutte le stranezze della mia persona e del mio carattere, tutto ciò che v'ha in me di semiserio e di semiridicolo, così chiudo pregando i miei compagni, cui ho alluso nella mia chiacchierata di non tenermi il broncio almeno per non mostrarsi privi di spirito. G. Peregni